



PROVINCIA DI FOGGIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
"SANT'ANGELO E PADRE PIO"

«ILLUM OPORTET CRESCERE, ME AUTEM MINUI» (Gv 3,30)
SAN PIO E SAN FRANCESCO

(Circolare 04/2026)

Prot. 106/26

A tutti i Confratelli della Provincia
e della Custodia del CIAD-RCA
alle sorelle Clarisse Cappuccine
di San Giovanni Rotondo
alla Famiglia Francescana secolare
di Puglia, Molise e Campania
SEDI

«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero».
(Mt 11,25-30)

Cari fratelli, pace e bene!

Ogni anno, il mese di settembre, con l'approssimarsi delle feste liturgiche del venerato confratello san Pio da Pietrelcina e del serafico padre san Francesco, rappresenta il punto di ri-partenza ufficiale di tutte le nostre attività fraterne e pastorali, dopo il tempo estivo del riposo e delle vacanze.

Ogni volta, queste figure spirituali ci illuminano e ci aiutano a proseguire con fiducia ed entusiasmo il cammino verso la conformità a Cristo Signore, povero e crocifisso. Nell'ultima Circolare ho esortato a ritornare alla Fonte che «genera e rigenera», per far sì che la nostra vita, assumendo i tratti caratteristici di Gesù, sia un segno eloquente della sua presenza (cfr. *Vita consecrata*, 46).



Quest'anno vorrei soffermarmi brevemente sul tema della minorità, voluta dal serafico Padre, vissuta da Padre Pio e scelta da tutti noi.

La minorità è un elemento costitutivo della nostra nuova condizione a cui siamo stati chiamati e che abbiamo scelto. Siamo consacrati, e lo siamo secondo il modello che il nostro Fondatore ha per primo incarnato. San Francesco, nella Regola non bollata scrive: «Nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori» (Cap. VI). La minorità, dunque, non è un aggettivo "decorativo", appartiene alla nostra identità. E questo non significa, lo sappiamo, essere persone senza dignità, inutili, prive di valore o semplicemente modeste. Il fondamentale riferimento della minorità, scelta da Francesco, è Cristo. Non nasce da un suo pio desiderio. Il serafico Padre non ha voluto inventare una sorta di filosofia dell'umiltà. Egli ha contemplato Cristo e ha cercato di seguirlo in maniera radicale.

Nel Vangelo c'è la risposta alla scelta di Francesco. Esso mostra un Dio che non si impone. Un Dio che non ha salvato l'uomo dall'alto di un trono, ma scendendo, facendosi bambino. Il Signore dell'universo nasce in una mangiatoia. Colui per mezzo del quale tutto è stato creato ha accettato di avere bisogno di una madre. Si è messo nelle mani degli uomini. Colui che è il Signore si è inginocchiato davanti ai discepoli e ha lavato loro i piedi. Da innocente ha accettato di essere giudicato. Colui che è la vita ha accettato la morte. Nel disegno salvifico di Dio, Francesco comprende il mistero della minorità: Dio è grande, ma la sua grandezza si manifesta facendosi piccolo. L'apostolo Paolo esprime in maniera lapidaria questa verità nella lettera ai Filippesi: «Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (2,6-11). San Francesco rimane letteralmente affascinato da questo movimento *kenotico* di Dio, che si fa piccolo, si spoglia, si "espropria", si svuota. Per lui l'Incarnazione, la Croce e l'Eucarestia sono tre grandi manifestazioni della stessa logica.

Tra le pagine evangeliche che lasciano ben comprendere il senso della minorità, c'è quella di Matteo, che ad un certo punto riporta alcune parole significative di Gesù: «Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (20,26). È una vera rivoluzione! Tutto il contrario di ciò che dice e vuole il mondo. Così, la minorità diventa profetica, perché proclama che la vera grandezza non consiste nell'essere sopra qualcuno, ma nell'essere per qualcuno. La vera minorità passa



per quel delicato processo di espropriazione, che induce a dire e a credere che nulla è veramente mio, ma tutto è Grazia. Il serafico Padre giunge, in tale prospettiva, ad esprimere, con la sua vita, con le sue scelte audaci, con le sue parole e la sua fedeltà al Vangelo, la straordinaria spiritualità della restituzione: tutto viene da Dio e tutto deve ritornare a lui, nella lode, nella gratitudine, nel servizio e nel dono.

Ora, accanto all'esperienza di Francesco, vogliamo cogliere, ancora una volta, quella di uno dei suoi figli più degni, che ha ricolmato di Grazia e di benedizioni la nostra Provincia. Lo spessore spirituale di Padre Pio, che non dipende semplicemente dai carismi ricevuti, dalla capacità di attirare folle verso di sé, ci richiama fortemente a radicarci sempre più nell'osservanza della nostra Regola, che ci vuole minori. Se egli è stato - come effettivamente è stato - un degno figlio del nostro santo Fondatore, dobbiamo far sì che anche noi camminiamo e cresciamo nella speranza di diventare figli e fratelli meno indegni di lui. Padre Pio, come il Poverello di Assisi, ci indica la strada della vera minorità. Egli, mentre cresceva sempre di più in popolarità, mentre diventava sempre più conosciuto in tutto il mondo, cercava solo di farsi piccolo dinanzi a Dio. La sua definizione più famosa è sorprendente: «Sono un povero frate che prega». Questa espressione, ricordata anche da san Giovanni Paolo II durante la Messa della canonizzazione è forse una delle chiavi più belle per comprendere Padre Pio. Pensiamo al divario che ne emerge. Davanti a lui arrivano migliaia di persone e gli venivano attribuite conversioni; la sua fama cresceva come taumaturgo; le sue stimmate erano sempre più conosciute in tutto il mondo come segni della Passione di Cristo; attorno a lui nasceva una straordinaria opera di carità, eppure, non si riteneva altro che «un povero frate che prega».

La minorità evangelica, nella vita di Padre Pio, era diventata linguaggio chiaro e comprensibile a tutti ed è passata in maniera speciale attraverso l'esercizio dell'obbedienza. Le restrizioni al suo ministero sacerdotale furono per lui una prova durissima, eppure accettò con umiltà e pazienza anche disposizioni che lo fecero soffrire profondamente. Questa è una dimensione altissima della minorità: rinunciare perfino al diritto di avere l'ultima parola su sé stessi. Ma, potremmo ben dire che la minorità, nella sua esistenza, raggiunge la massima espressione nella conformazione, anche fisica, al Cristo crocifisso. Sulla croce egli vede Cristo spogliato di tutto. Un Dio, fatto uomo, che non possiede più nulla, che non controlla più nulla, che non difende la propria reputazione, che non risponde alle accuse. Un Dio che non scende dalla croce per dimostrare chi è. Vede Gesù che si consegna: «Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito» (Lc 23,46). Come Francesco, in tutto ciò, Pio ha colto



la forma più alta della minorità e ha vissuto profondamente configurato al Crocifisso. Le stimmate, considerate da questo punto di vista, diventano il mistico segno di una prospettiva spirituale ben delineata: vivere una piena conformità al Signore offerente e sofferente per la salvezza dell'umanità. Anche la sua sofferenza non è ricercata per il gusto del dolore, ma offerta, dono per i fratelli. E così la minorità diventa oblazione: non più "Cosa voglio io dalla vita?", ma "Cosa posso offrire a Dio e ai fratelli?".

Francesco d'Assisi e Pio da Pietrelcina, pur appartenendo a epoche completamente diverse, hanno saputo incarnare il vero senso della minorità. Uno ha attraversato le strade dell'Umbria e dell'Italia medievale, l'altro ha vissuto soprattutto nella "clausura" del convento, nel confessionale e presso l'altare. Uno ha abbracciato il lebbroso, l'altro ha accolto, consigliato e/o assolto migliaia di fedeli e peccatori. Uno ha "cantato" il Cantico delle creature, l'altro ha celebrato la Messa immerso nella passione di Cristo. Uno ha ricevuto il dono delle stimmate presso il monte della Verna, l'altro nel convento alle pendici del monte Castellano, sul Gargano. Nel cuore della loro esperienza, però, c'è la stessa logica: Cristo al centro. Il fratello davanti a me. Il povero vicino a me. La Chiesa sopra i miei progetti. La volontà di Dio prima della mia. La croce come via dell'amore. Per tale ragione Padre Pio può essere considerato, oggi, una straordinaria declinazione, nell'età moderna e contemporanea, della spiritualità del Poverello d'Assisi.

Sia Francesco che Pio potrebbero ben dire con san Giovanni Battista: «Lui deve crescere; io, invece diminuire» (Gv 3,30). Questa espressione racchiude tutto il senso della minorità cristiana: una progressiva espropriazione dell'io. Una dimensione fondamentale e costitutiva, che non può finire nella categoria dei buoni propositi o delle teorie spirituali. È uno stile di vita da assumere concretamente. Dobbiamo, allora, domandarci: "Quando siamo veramente frati minori?". Sicuramente quando accettiamo di svolgere un servizio nascosto; quando non reclamiamo privilegi; quando ascoltiamo prima di parlare; quando sappiamo chiedere perdono; quando non cerchiamo continuamente riconoscimenti; quando non usiamo ruoli e autorità per imporci; quando trattiamo allo stesso modo il "potente" e il "povero"; quando accogliamo chi è emarginato; quando non ci appropriamo delle cariche e delle opere comunitarie; quando sappiamo gioire dinanzi ai talenti altrui; quando sappiamo valorizzare i fratelli nelle loro capacità; quando sappiamo lasciare spazio agli altri; quando non abbiamo bisogno di essere sempre protagonisti; quando accettiamo di essere corretti; quando obbediamo pur non comprendendo pienamente; quando viviamo con semplicità; quando



custodiamo il fratello fragile; quando non trasformiamo il nostro servizio in potere; quando sappiamo fare il bene senza aspettare gratificazione o riconoscenza.

La minorità, quindi, non è un sentimento. È uno stile relazionale. Quello assunto da Cristo e che Francesco e Pio ci ricordano con la loro vita esemplare.

Auguri fratelli per le prossime feste! Mettiamoci ancora una volta alla scuola dei nostri Santi, perché la nostra identità di frati minori cappuccini non richiami soltanto il nome della nostra famiglia religiosa, ma ci ricordi costantemente la condizione che indica al mondo lo stile del servizio e dell'amore vero, insegnatoci da Gesù che «Pur essendo nella condizione di Dio svuotò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

Il Signore vi dia pace!

Foggia, dalla Curia Provinciale, 14 settembre 2026
Festa dell'Esaltazione della Santa Croce


fr. Antonio GABRIELLI OFM Cap.
Segretario provinciale




fr. Francesco DILEO OFM Cap.
Ministro provinciale